

Non comprendiamo chi noi siamo se non attraverso la riflessione, andando incontro alla realtà e interagendo con essa. Nessuna riflessione è valida se non è accompagnata da una nostra continua relazione con gli altri e con l'Altro che è Dio. Quando siamo nelle sue vicinanze, avvertiamo, al pari di Isaia, come ci racconta la *prima lettura*, la nostra piccolezza. Avvertiamo una totale indegnità e l'immenso dono che Dio ci fa nel venirci incontro e nel fatto che egli ci abilita a stargli davanti. E tuttavia è ancora lui che si rivolge per primo a noi e manifesta a ciascuno di noi una missione. È la storia di Isaia ed è anche la nostra storia. È la storia dell'apostolo Paolo, che rilegge la sua vocazione alla luce del Risorto, nel brano di oggi che contiene la più antica e circostanziata testimonianza scritta sulla risurrezione (55 d.C.) e quindi prima dei Vangeli. Il Vangelo di Luca che leggiamo nel ciclo di quest'anno, il ciclo "C", narra la storia della pesca miracolosa di Pietro. È per Gesù l'occasione per chiamarlo ad essere non più pescatore di pesci, ma di uomini. È la sua vocazione, dopo che Pietro ha espresso come Isaia la sua indegnità ed è stato reso degno da Colui che lo chiama. Evento decisivo per la vita di Pietro, dei suoi compagni, e, a nostra volta, anche per noi.



PREGHIERA

Teniamo in mano le reti della nostra povera vita – o così almeno pensiamo – e Ti stiamo di fronte sorpresi e ammalati dalla Tua presenza, diversa da ogni altra presenza, avvertiamo che qualcosa sta per accadere che cambierà totalmente la vita, mentre trepidiamo per la nostra indegnità, e Tu allora non solo ci parli, ma addirittura ci chiami e come ai grandi personaggi della Scrittura dici anche a noi, a ciascuno di noi: «Non temere!». Aggiungi qualcosa, che, a pensarci, è ciò di quanto più bello ci poteva accadere: non soltanto “va’ dove ti mando”, ma “vieni, vieni con me, e conquistato dall’amore qual sei, conquista quelli che puoi al mio Amore”. Grazie, Gesù, di questo dono immenso che ci fai.

(GM/06/02/16).

Profeta Isaia (6,1-2.3-8) Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali. Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!».

1 Lettera ai Corinzi (15,1-11) Vi proclamo, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

Vangelo di Luca (5,1-11) In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.